

# Mista e colorata arriva l'America sognata da King

I nati "non-bianchi" sono più del 50%: il Paese visto dal Reverendo si afferma goccia a goccia

GIANNI RIOTTA  
NEW YORK

**H**ai letto "L'ascesa degli imperi di colore" scritto da questo tizio, Goddard? L'idea è che se non stiamo attenti, la razza bianca sarà sommersa... È tutta roba scientifica, provata...»: così, all'inizio del romanzo di Scott Fitzgerald «Il Grande Gatsby», l'aristocratico razzista Tom Buchanan ammonisce «scioccamente» il cugino Nick appena arrivato a New York. Siamo nel 1925, Fitzgerald ironizza sul vero best-seller scritto dal giornalista Lothrop Stoddard, «L'ondata montante della gente di colore contro la supremazia del mondo bianco» che dal 1920 impressionava gli Stati Uniti.

Oggi Stoddard e il suo fan letterario, il cattivo Tom, sarebbero disperati: il Census Bureau, il censimento americano, conferma che nel 2011, per la prima volta, sono nati negli Usa più bambini non bianchi, 50,4%, che bianchi, 49,6%. Dato storico nel Paese che, nato sull'emigrazione, ha combattuto sulla razza la sua guerra più sanguinosa, ha visto gli Anni Sessanta lacerarsi sui diritti civili ma che, eleggendo il presidente afroamericano Barack Obama nel 2008, ha anticipato - con coraggio - il trend demografico di una generazione almeno.

Nei due Stati più popolosi, California e Texas, come pure in New Mexico e Hawaii (solo

Stato sempre a maggioranza di non bianchi), ispanici, afroamericani, asiatici, nativi americani e altre minoranze compongono già oltre il 50% della popolazione. I bianchi sono minoranza in 13 delle maggiori metropoli, inclusa New York.

Il Paese sembra diviso a metà tra bianchi e non bianchi nel sorpasso del 2011, ma la realtà è diversa: bianchi sono gli anziani, età media delle donne 42; non bianchi sono i giovani, età media delle donne 27. Di conseguenza 12 Stati e il Distretto di Washington contano già i bianchi in minoranza tra i bambini sotto i cinque anni, da New York alla Florida e New Jersey. Entro dieci anni saranno 20 su 50 e con California e Texas sono la cassaforte dei voti per la Casa Bianca.

Le conseguenze politiche, culturali, economiche e sociali saranno profonde. Tradizionalmente i non bianchi - specie i latinoamericani e gli afroamericani - votano meno (tra i latini 50% dei bianchi, definiti spesso «Caucasian» (65% alle urne nel 2008), i giovani meno degli anziani, con il risultato che Congresso e governatori rispondono alla base reale, bianchi di mezza età. Nelle scuole i bilanci migliori vanno ai quartieri benestanti, a maggioranza bianca, assai meno sostenute le scuole delle «inner cities», i ghetti di una volta.

Una situazione che non reg-

gerà a lungo. Le leggi restrittive sull'emigrazione, adottate in Arizona, Georgia, Sud Carolina e Alabama, i controlli di polizia lungo la frontiera meridionale con il Messico, saranno messi sotto tiro da una popolazione latina che si sente «Majority».

Cambia la fotografia dell'America che conosciamo, lo spagnolo minaccia l'egemonia dell'inglese come lingua parlata, gli elettori arabo-americani (per lo più cristiani, non musulmani) saranno più numerosi degli elettori di origine ebraica. Il partito democratico, dalla fine della Guerra Civile nel 1865, aveva sempre controllato i consensi negli Stati del Sud, rancorosi con i repubblicani unionisti del presidente Abraham Lincoln. Quando però i presidenti Kennedy e Johnson abbracciano i diritti civili di Martin Luther King - che proprio 50 anni fa, nel 1962, chiedeva una seconda «Emancipazione delle razze», stavolta economica - il Sud vota repubblicano, da Nixon a Bush figlio, con tanta foga da far parlare i collaboratori di Ronald Reagan di «catenaccio elettorale»: finché gli ex Stati confederati stavano con i conservatori del Gop, era dura per i democratici vincere le elezioni

nazionali.

E infatti nel 1968, 1972, 1980, 1984 e 1988 il «catenaccio» dei bianchi funziona alla perfezione. Ci vorrà Bill Clinton, figlio del nuovo Sud integrato, a farlo saltare nel 1992, solo però grazie al candidato indipendente Ross Perot che con il 19% sottrae voti decisivi a Bush padre, mettendo i mattoni per l'elezione di Obama.



Gli Stati Uniti del futuro avranno molti più cattolici ed evangelici, saranno più giovani, «americani», le università vedranno le facoltà scientifiche affollate da asiatici, Walt Disney farà meno contadinelle dalle guance color pesca come Bella e più Aladino e Mulan.

I matrimoni misti, fuori legge al Sud appena mezzo secolo fa e oggi in crescita, contribuiranno al mosaico dei cittadini. L'armonia avrà le sue contraddizioni. Spesso latinoamericani e afroamericani sono più conservatori sui temi sessuali, di genere e familiari dei bianchi (per questo Obama ha a lungo atteso prima di dire sì alle nozze gay) e spesso sono divisi tra loro, c'è diffidenza tra neri e

latini e talvolta razzismo aperto degli asiatici verso gli afroamericani. La crisi economica potrebbe far scintille tra i bianchi poveri «white trash» cantato dal rap Eminem e i rivali neri e ispanici per i lavori più umili.

Il futuro si presenta affascinante e complesso, ma il sogno del reverendo Martin Luther King si afferma goccia a goccia. Quest'estate ai Giochi Olimpici di Londra, quando guarderete gli atleti sfilare dietro la bandiera a stelle e strisce - per l'orrore di Tom Buchanan e del dottor Stoddard - vedrete etnie diverse, come una seduta dell'Onu: ma vedrete davvero come gli Stati Uniti oggi sono nel loro censimento.

Twitter @riotta

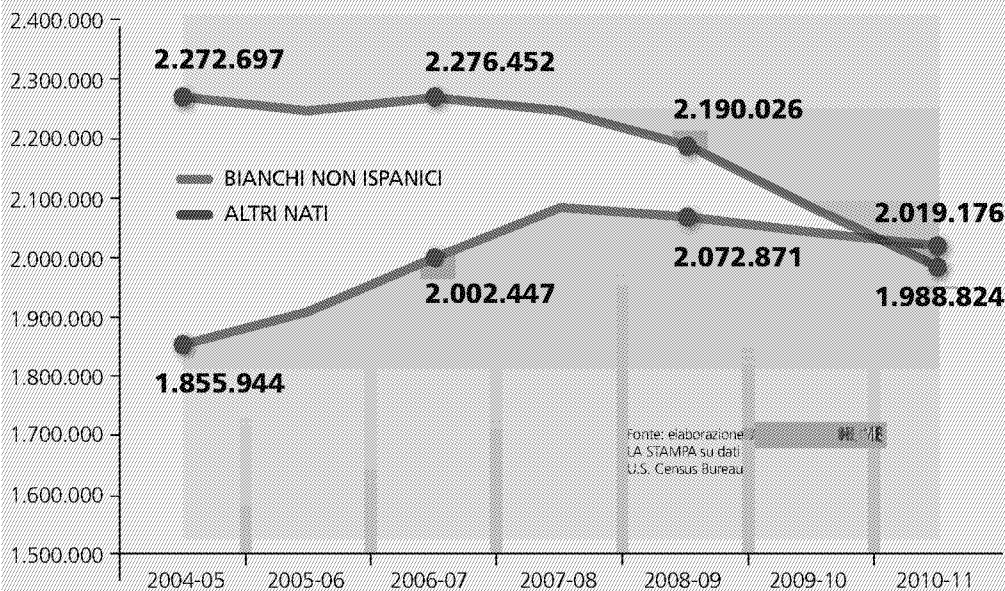
**IL CATENACCIO**  
È stato Bill Clinton il primo a far saltare la barriera della razza

**IL PRESIDENTE**  
L'elezione di Obama ha anticipato il trend di una generazione

## NATI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA PER ETNIA

(valori percentuali - anni 2009 e 2010 stimati)

Centimetri-LA STAMPA



## POPOLAZIONE STATUNITENSE PER ETNIA

(valori percentuali - anni 2025 e 2050 previsioni)

